



Mosty Mostite
**Studi in onore di
Marcello Garzaniti**

a cura di

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)
Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)
Alexander Etkind (*European University Institute*)
Lazar Fleishman (*Stanford University*)
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)
Harvey Goldblatt (*Yale University*)
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)
Michael Moser (*Universität Wien*)
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



Mosty mostite

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di
Alberto Alberti
Maria Chiara Ferro
Francesca Romoli

Firenze University Press
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.–
Firenze : Firenze University Press, 2016.
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ КОЕМЖДО ПОДРОБНѢ , ПОВѢСТИ СОЧИНИТЕЛЮ ДОСТОИТЪ
Gli slavi e la storia

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

И НЕ МОЖЕТЪ РАЗОРИТИСА ПИСАНІЕ
Gli slavi e la scrittura

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВЪСЫ ИЖДЕНЪТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ
Gli slavi e le lingue

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [<i>bog</i>] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНѠГИ НЪСТЬ КОНЬЦА...
Gli slavi e le lettere

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 th Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušaitis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Перви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́чѣніе мно́гое трѣдѣ плѣти
Gli slavi e la ricerca

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

ΔΔΑΝΙΕ ЧЕЛОВѢКА РАСПРОСТРАНѢЕТЪ ЕГО
Un omaggio

М.М. Ferraccioli, G. Giraudo	Ἅγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – святые маркеллы	451
<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>		469
<i>Profilo degli autori</i>		487

“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev

Roberta De Giorgi

Molto verosimilmente fu Aleksandr Prugavin, noto studioso di settarismo e *raskol*, a richiamare, nell'estate del 1881, l'attenzione di Tolstoj su Vasilij Sjutaev, iniziatore del movimento evangelico dei *sjutaevcy* (Tolstaja S.A. 2011, I: 357); oppure, come si afferma in altre fonti, il nome del settario fu menzionato a Tolstoj da Mitrofan Pavlovič Ščepkin, uomo politico, saggista e membro della Duma moscovita¹.

Nel 1880 il periodico “Tverskoj vestnik” aveva annunciato l'apparizione della nuova setta, sorta nel governatorato di Tver' ad opera di un contadino, tale Vasilij Kirillovič Sjutaev (1819-1892) che, rifacendosi al Vangelo, rinnegava rituali e sacramenti della chiesa ortodossa e si opponeva alla guerra, giacché nel quinto comandamento veniva chiaramente detto: Non uccidere². Notizie sporadiche, e non sempre attendibili, apparvero anche su altri periodici, nonché sulla stampa ecclesiastica locale³.

Nel 1881 Prugavin dedicò ai *sjutaevcy* un lungo saggio che, apparso dapprima su “Russkaja mysl” col titolo *Alčuščie i žažduščie pravdy*, comparve negli anni più di un'edizione (Prugavin 1881a). Il saggio, basato su un'indagine condotta sul campo dallo stesso Prugavin, nonché su suoi colloqui privati con Sjutaev, rimane a tutt'oggi uno dei documenti più significativi sul movimento. Prugavin raccolse anche testimonianze di gente semplice e spaventata, come i contadini della provincia dove la setta era comparsa, e del pope locale: raccolse dunque notizie frammentarie, non del tutto affidabili, e talvolta esasperate da timori, ignoranza e pregiudizi: i *sjutaevcy*, dichiarava il pope del villaggio, non erano altro che nichilisti, intendendo il termine ‘nichilisti’ nella tipica accezione ottocentesca russa di terroristi o rivoluzionari: “Né Dio, né zar, non hanno nessuno, non vogliono riconoscere nessuno” (Prugavin 1906: 37). La stessa testimonianza di Sjutaev risultò alla fine poco convincente su un piano teologico,

¹ Cf. Popov 1937: 874; Tolstoj 1934e: 158.

² Cf. [Anonimo], *Novaja religioznaja sekta v Tverskoj gubernii*, “Tverskoj vestnik”, 1880, 26.

³ Cf. [Anonimo], *Sjutaevcy. Istoričeskie svedenija*, “Tverskie eparchial'nye vedomosti”, 1882, 9, 11, 13, 19; e [Anonimo], *Korrespondencii iz “Toržka”*, “Molva”, 1880, 245.

e dalle loro lunghe conversazioni Prugavin poté concludere che Sjutaev, come accadeva in altre sette razionaliste, rifiutava, perché li riteneva inutili o perché non ne coglieva il senso, riti e dogmi ortodossi, quali il battesimo, il matrimonio, il culto delle reliquie, la presenza alla funzione. Egli non aveva elaborato alcuna dottrina, né aveva mai pensato di organizzare un culto sostitutivo o di riunire i suoi adepti in preghiera (come ad esempio facevano gli *stundisti* e alcune frange del *molokanstvo*), ma si prendeva la libertà di “celebrare” a modo suo i matrimoni, di seppellire i suoi morti nell’orto di casa, e di non battezzare il nipote, se non altro per non cedere alle richieste economiche del pope locale (cf. Prugavin 1906: 70-78). Sembra che Sjutaev fosse stato iniziato alla lettura del Vangelo a Pietroburgo, dove lavorava come tagliatore di pietre, dai seguaci di lord Radstock (1833-1913), un evangelico inglese che predicava tra l’alta società la dottrina della salvezza per sola fede (Šochor-Trockij 1914: 191). Il Vangelo, secondo Sjutaev, “era stato dato agli uomini affinché, lasciandosi guidare da esso, costruissero la propria vita sui principi dell’amore e della verità” (Rachmanov 1908: 251). E fu così che successivamente Sjutaev vi cercò da solo il fondamento alle sue convinzioni (cf. Sjutaev 1913), fino a quando negli Atti degli Apostoli (At 4,32) non trovò il nucleo della sua dottrina: “E il gran numero di coloro che avevano creduto era di un sol cuore e di una sola anima; nessuno diceva esser suo quello che aveva, ma tutte le cose erano in comune fra di loro” (cf. Rachmanov 1908: 251-252). Per tutta la vita, cercò di affermare, e non solo tra i suoi familiari, un sistema di vita comunitario che abolisse radicalmente la proprietà privata; nel 1881 il numero dei suoi adepti arrivava a tredici (cf. Šochor-Trockij 1914: 200). Sjutaev non ammetteva la guerra ed era contrario a qualunque commercio; riconosceva, come amava ripetere, solo i governi buoni e non quelli cattivi, ma aveva fiducia incondizionata nello zar (Gastev 1912b: 70). Non era mai stanco di leggere e predicare il Vangelo, commentando a chiunque gli desse ascolto i passi più complessi (Nikiforov 1914: 148); da una lettera, scritta da Tolstoj a Pavel Birjukov nell’estate del 1885, risulta che avesse addirittura meditato di farsi rinchiudere in prigione, ovviamente per qualcosa di insignificante, in modo da poter estendere la sua attività anche presso i detenuti (Tolstoj 1934g: 280).

Non si trattava, nel caso di Sjutaev, solo di idee teoriche: in prima persona egli aveva messo in atto quello che predicava, togliendo serrature e lucchetti a tutto ciò che (un tempo) gli apparteneva. L’esperimento però non era andato a buon fine e, a fronte di continui furti, aveva, con sommo rammarico, ripristinato i lucchetti, perché non era pensabile attuare una tale riforma se intorno gli uomini “continuavano a vivere su quegli stessi principi di non verità, di cattiveria, di ‘asservimento’, di ‘capitale’ di un tempo” (Prugavin 1906: 129). Sjutaev si comportava come un “vero cristiano” e nessuna delle persone interrogate da Prugavin pronunciò alla fine parole di accusa: “Se si vivesse così come vive Sjutaev, non ci sarebbe bisogno dei tribunali” (*ivi*: 132). Prugavin lo aveva ritratto come un uomo giusto e nel fissare quest’immagine aveva volutamente messo in risalto quanto egli fosse coerente, e lo fosse anzi tutto nei gesti, con l’insegnamento che divulgava: “In Sjutaev la parola corrispondeva all’azione” (*ivi*: 125).

Tolstoj naturalmente era al corrente dell’interesse, come anche degli scritti, di Prugavin (cf. Tolstoj 1952a: 54), e fece visita a Sjutaev tra il 28 e il 30 settembre 1881 (Tolstoj 1952b: 162). Il 5 ottobre 1881, annotava sul diario: “Sono stato a Toržok da Sjutaev, consolazione” (Tolstoj 1952a: 58). Tolstoj non descrisse quel primo incontro, né lo fece Sjutaev, che si aveva imparato a leggere, ma non era in grado di scrivere (Sjutaev 1913: 26). All’epoca della visita di Tolstoj, il contadino di Tver’ aveva già messo in atto, all’interno della sua numerosa famiglia, un sistema di vita comunitario e lo scrittore poté in prima persona constatare quanto ogni cosa fosse condivisa, finanche i bauli delle donne⁴, e si commosse nell’apprendere che, in seno a quella famiglia, la figlia e la nuora si alternavano nell’accudire, e nell’allattare, i propri bambini (Nikifirov 1914: 152-153). A Tolstoj Sjutaev parlò di suo figlio Ivan, rinchiuso da quattro anni in prigione perché, da cristiano, si era rifiutato di servire l’esercito (Šochor-Trockij 1914: 200) e raccontò e di avere egli stesso “celebrato” il matrimonio di sua figlia: “[...] io li istruii su come vivere, poi gli preparammo il letto, li mettemmo a dormire insieme, smorzammo il fuoco, ed ecco fatto il matrimonio” (Birjukov 2000: 482). A quel tempo Sjutaev portava spontaneamente al pascolo il gregge dell’intero villaggio, scegliendo i luoghi più congeniali alle bestie e assicurandosi che non mancasse loro né acqua, né foraggio (*ivi*: 482-483). Trattava le bestie – ricorderà Tolstoj nel 1905 – come dei fratelli minori (Makovickij 1979, I: 302), e nell’accompagnare lo scrittore dai possidenti terrieri, i Bakunin, con il suo carretto, Sjutaev non una sola volta usò la frustra per incalzare il cavallo (Birjukov 2000: 483; Šochor-Trockij 1914: 201).

Il modo di vivere di Sjutaev fu per Tolstoj una sorta di rivelazione, e in una lettera scritta a Vasilij I. Alekseev, nell’autunno del 1881, e cioè a ridosso dell’incontro, si diceva infatti ammirato nei confronti di quel contadino, che era un vero cristiano nei fatti.

[...]. Qui ci sono delle persone. E Dio mi ha concesso di entrare in contatto con due di loro: una è Orlov, e l’altra, quella principale, è Nikolaj Fedorovič Fedorov. [...] Sono anche stato da Sjutaev, anch’egli è un cristiano nei fatti. Il mio libro *Kratkoe izloženie* lo hanno letto sia Orlov che Fedorov e noi condividiamo le stesse idee; con Sjutaev fino ai più piccoli dettagli (Tolstoj 1934b: 80-81).

Seguirono altri incontri, e fu Sjutaev a recarsi per la prima volta da Tolstoj a fine gennaio 1882, quando lo scrittore, com’è noto, era impegnato col censimento. Diventò Sjutaev per un certo periodo addirittura un polo d’attrazione nei salotti moscoviti: “[...] adesso – scriveva Sof’ja Andreevna a sua sorella – di lui parla tutta Mosca, lo portano ovunque e ovunque lui predica”⁵. Tolstoj spesso lo esibiva agli ospiti, chiedendogli di esporre, in loro presenza, le proprie idee (Tolstoj I.L. 2000: 267); la sua fama crebbe a tal punto che non solo Repin ne dipinse il ritratto, di cui una copia, eseguita da Tat’jana L. Tolstaja, era espo-

⁴ Cf. Birjukov 2000: 482; Makovickij 1979, I: 302.

⁵ La lettera di S.A. Tolstaja (30.I.1882) è cit. da Birjukov 2000: 488.

sta nello studio dello scrittore (Nikiforov 1928: 219), ma a Mosca nel negozio di oggetti d'arte "Avanco" sul Kuzneckij Most venivano venduti i suoi ritratti (Šochor-Trockij 1913: 6); perfino Eugène Melchior de Vogüé – attingendo a piene mani al saggio di Prugavin – ne tracciò un profilo per la "Revue des deux Mondes" (de Vogüé 1883).

Sjutaev sarebbe entrato a pieno titolo, accanto a un altro dissidente, il sabbatariano Timofej Bondarev⁶, in un'opera di Tolstoj: *Tak čto že nam delat'?*, che dettata direttamente dall'esperienza del censimento, fu iniziata già nel 1882 e scritta perlopiù tra il 1884 e il 1885. Di fronte all'indigenza delle masse cittadine, Tolstoj si riconosceva debitore a Sjutaev, poiché proprio quest'uomo semplice gli aveva rivelato come soccorrere i poveri:

Nel ricordare tutte le volte che in quel periodo era entrato in contatto con i poveri delle città, compresi che una delle ragioni per le quali non ero riuscito ad aiutarli era perché essi non erano stati con me né sinceri, né veritieri. Tutti loro non guardavano me come un uomo, ma come uno strumento. [...]. Come aiutare qualcuno che non dice tutto sulla propria condizione? [...], ma una sola parola di un uomo straordinario, Sjutaev appunto, che in quel periodo era mio ospite, mi chiari la questione e mi fece capire la ragione del mio fallimento. [...]. Mi trovavo da mia sorella, da lei c'era anche Sjutaev, e mia sorella mi faceva delle domande sul mio lavoro. [...]; le dicevo ogni cosa: come avremmo potuto monitorare tutta la miseria di Mosca, come avremmo dato alloggio agli orfani, agli anziani e mandato via da Mosca la gente della campagna che qui si era impoverita, come avremmo facilitato la redenzione dei dissoluti [...]. Durante la conversazione gettavo lo sguardo su Sjutaev. [...]; parlavo con mia sorella, ma rivolgevo il mio discorso più a lui. Egli stava seduto immobile con il suo pellicciotto di lana nera che, come tutti i contadini, indossava sia fuori che dentro casa, e sembrava che non ci ascoltasse, ma che pensasse ad altro. [...]. Dopo aver parlato a lungo, mi rivolsi a lui chiedendogli che cosa ne pensasse.

– Tutte cose inutili –, disse lui.

– Perché?

– Perché tutta la vostra impresa è vana, e non verrà fuori niente di buono, ripeté convinto lui.

– Come non ne verrà fuori niente? Perché vana, quando noi aiutiamo migliaia, o almeno centinaia di disgraziati? È forse sbagliato il precetto evangelico: Vesti l'ignudo e dai da mangiare all'affamato?"

– Lo so, lo so, ma è questo che state facendo. È possibile aiutare in questo modo? Tu cammini e uno ti chiede venti copechi. Tu glieli dai. È carità questa? Fagli una carità spirituale, educalo; altrimenti che senso ha quello che gli hai dato? Significa solo: "levati di torno".

– Ma no, noi non facciamo questo. Noi vogliamo prima individuare le necessità e a quel punto aiutare elargendo denaro e facendo qualcosa. E trovare loro un lavoro.

– Ma così non riuscirete a far nulla per questa gente.

⁶ Su Bondarev e Tolstoj vedi in particolare Salomoni 2001.

– Ma come, altrimenti moriranno di fame e di freddo?

– Perché moriranno? Non sono in tanti qui?

[...]

– Ma tu lo sai – gli dissi io – che a Mosca le persone che hanno fame e freddo sono circa ventimila? [...].

Egli sorrise.

– Ventimila! E i palazzi in tutta la Russia quanti saranno? Un milione?

– E allora?

– E allora, prendiamoceli nelle nostre case. Io non sono ricco, ma me ne prendo subito due. Ecco, tu hai preso quel ragazzo in cucina; [...]. Lo prendi tu, e lo prendo io. Noi andremo a lavorare assieme, ed egli vedrà come lavoro io, imparerà, berremo insieme a tavola; e lui dirà la mia e la tua parola. Ecco, questa è la carità [...].

– Queste semplici parole mi colpirono, e non potei non riconoscere che lui aveva ragione. [...], tanto più mi avvicinavo ai poveri, tanto più mi venivano in mente quelle parole e tanto più aumentava per me il loro significato (Tolstoj 1937a: 233-234)⁷.

Nel febbraio del 1882 scrisse a sua moglie: “Il censimento e Sjutaev mi hanno fatto comprendere molte cose” (Tolstoj 1938: 312). In più di un’occasione Tolstoj, cedendo alla tentazione al paradossale, aveva amplificato l’importanza di Sjutaev, attribuendogli un ruolo che quest’ultimo, forse, non possedeva, e lo aveva fatto probabilmente perché ai suoi occhi quel semplice contadino simboleggiava il modello di virtù cristiana che egli, invece, non riusciva a realizzare nei fatti. Alla fine del 1882 scriveva infatti a Michail Engel’gardt:

Solo i poveri possono annunciare la buona novella, cioè insegnare una vita assennata. Io posso fare splendidi ragionamenti ed essere sincero, ma nessuno mi crederà mai, finché mi vedrà vivere in palazzi e consumare con la mia famiglia in un solo giorno quello che una famiglia povera spende per mangiare un anno intero. [...] Lei certamente conosce Sjutaev. Ecco: è un *mužik* analfabeta, ma la sua influenza sulle persone, sulla nostra *intelligencija*, è più forte e più importante di quella di tutti gli studiosi e scrittori russi messi insieme, con i vari Puškin e Belinskij, a cominciare da Tret’jakov fino ai giorni nostri (Tolstoj 1934c: 122)⁸.

La discrepanza tra ciò che Tolstoj sosteneva teoricamente e la forma quotidiana della sua vita lo riconducevano in modo naturale all’esempio di Sjutaev: accennando alla stesura di un suo saggio sulla proprietà privata, molto probabilmente a *Tak čto že nam delat’?*, constatava quanto il suo rifiuto della proprietà fosse in realtà solo teorico, dal momento che di fatto egli continuava ad accettarla: “io rinnego il possesso della terra, ma riconosco quello del caftano. È comunque sempre la stessa cosa. Sjutaev ha fatto in modo che non ci fossero lucchetti, e che non ci fosse ciò che è mio e ciò che è tuo [...]” (Tolstoj 1934f: 196). Sjutaev

⁷ Tolstoj ricordò le parole di Sjutaev nel 1905 (Makovickij 1979, I: 136, 348).

⁸ Vedi anche Tolstoj 1958: 257.

incarnava infatti quel modello concreto di carità e spirito cristiani a cui Tolstoj stesso aspirava, e Aylmer Maude, suo biografo e traduttore, riteneva a ragione che l'influenza esercitata da Sjutaev su di lui non dipendesse tanto da quello che il settario predicava, quanto dal fatto che egli aveva concretamente 'alterato' la propria vita in base a ciò che riteneva giusto, compiendo quindi quello che Tolstoj, con estrema difficoltà, tentava di mettere in pratica (Maude 2008: 487). Già nel 1888 Anatole Leroy-Beaulieu (1888: 531) aveva osato affermare che quello che il romanziere insegnava, il *mužik*, Sjutaev, lo metteva in pratica.

In una nota al testo di *Tak čto že nam delat'?* Tolstoj aveva dichiarato il suo debito nei confronti di due uomini semplici e semi-analfabeti: Sjutaev e Bondarev: "Essi hanno avuto su di me una grande influenza morale, hanno arricchito il mio pensiero e hanno reso più chiara la mia visione del mondo. Non erano né poeti, né studiosi, né predicatori, ma persone che, tutt'ora in vita, nell'arco della loro esistenza hanno svolto il lavoro di contadini" (Tolstoj 1937a: 386). Solo Prugavin scorse in queste parole di enfasi l'ombra del paradosso, giustificabile, a suo avviso, dalla ricerca dell'assoluto che Tolstoj perseguiva in primo luogo in ambito morale; e Sjutaev, che predicava la legge evangelica dell'amore verso l'intero genere umano, rappresentava per Tolstoj un valore etico assoluto (cf. Prugavin 1911); non a caso il tolstojano Petr N. Gastev, autore di un ricordo su Sjutaev, lo definì un'immagine, un ideale, capace però di migliorare moralmente l'umanità (Gastev 1912b: 70).

A distanza di alcuni anni dalle celebre affermazione in nota a *Tak čto že nam delat'?*, Tolstoj cercò però di ridimensionare l'importanza di Sjutaev: in una conversazione, svoltasi nel 1891, con Raphael Löwenfeld, suo biografo tedesco, dichiarò che all'epoca dell'incontro con Sjutaev le sue idee erano già così ben radicate che nessuno avrebbe potuto esercitare su di lui alcuna influenza (Levenfel'd 1897: 590). Inoltre, quando nel suo saggio *Le Tolstoïsme* (Paris 1893), Felix Schroeder lo definì discepolo di Sjutaev e Bondarev, Tolstoj scrisse immediatamente al critico una lettera per spiegargli che quella sua affermazione rispondeva soltanto al desiderio di fornire un esempio impressionante dell'inefficacia dell'influenza della letteratura scientifica (Tolstoj 1953-1955: 333); e puntualizzava inoltre che le idee di Sjutaev, come del resto quelle di Bondarev, erano già state ripetute, e migliaia di volte, dai cosiddetti 'settari razionalisti' (*ivi*, pp. 333-334), ovvero da coloro che, secondo l'ottica ortodossa, nel cercare una soluzione all'inquietudine religiosa si affidavano alla ragione. Ma il "fraitendimento" di Schroeder fu accolto anche da un altro studioso di Tolstoj, Eugen Heinrich Schmitt (1894: 60); e di nuovo Tolstoj (in una lettera del 1895) si sentì costretto a mettere in chiaro che, seppure l'insegnamento di Sjutaev concordasse in parte col suo, egli non si reputava suo discepolo, a dispetto di quanto si erano inventati i francesi – che disquisivano di varie questioni come un cieco delle tinte – nel leggere quella sua frase (Tolstoj 1954a: 62). Eppure, nel 1913, anche il tolstojano Konstantin Šochor-Trockij, interpretò allo stesso identico modo, alla lettera, quella celebre frase, affermando che Tolstoj considerava Sjutaev e Bondarev non solo uomini vicini nelle idee, ma suoi diretti maestri (Šochor-Trockij 1913: 3).

In realtà, al di là delle sue affermazioni, forse eccessive e dettate più dall’emozione che non da un intimo convincimento, Tolstoj aveva inquadrato qual era la parte dell’insegnamento di Sjutaev che coincideva con le sue convinzioni morali, e non ebbe alcuna remora a riconoscerlo, e in più di un’occasione, che era stato proprio Sjutaev a consolidare in lui l’idea che il nucleo principale dell’esistenza umana, dei rapporti interpersonali, dovesse essere unicamente l’amore: “Egli [Sjutaev] – affermava Tolstoj – è totalmente pervaso dalla convinzione che senza amore la vita umana perda qualunque significato, da ritenere che in sua assenza diventi inammissibile, impensabile” (Prugavin 1911). In una variante al saggio *Konec veka* (1905) Tolstoj accennava all’episodio in cui Sjutaev non puniva la donna che aveva rubato in casa sua, ma le dava in dono una coperta pesante, e associava il *mužik* al vescovo Myriel dei *Miserabili*, con la sola differenza che il primo era un uomo in carne ed ossa, il secondo un personaggio d’invenzione (Tolstoj 1936: 482).

Nella lotta al male Tolstoj e Sjutaev erano approdati alla stesse convinzioni – lo combattevano contrapponendogli l’amore cristiano – e sembra che già nell’83 Tolstoj stesso avesse detto all’amico Gavriil Rusanov che, sebbene diversi sia per struttura mentale che culturalmente, loro erano arrivati, per strade differenti e in modo autonomo, alle medesime conclusioni (Rusanov 1912: 64). Nel 1886, Tolstoj scriveva a John Kenworthy: “Sutaieff, of whom I think you have heard, a peasant with radical Christian views, when he was asked, how they will manage so sustain the Christian life and what they will oppose to aggressive violence, answered with greatest conviction, that we, Christians, have something, which is stronger, than the armies of the whole world, and to which nothing can resist, – it is Christian love” (Tolstoj 1954b: 173). Tolstoj, sostiene a ragione Šklovskij, non era in cerca di una religione, ma di un insegnamento morale (Šklovskij 1963: 571), e quella di Sjutaev era in effetti una dottrina morale, priva di un’ossatura dogmatica e basata precipuamente sull’amore cristiano: “Dio è amore. Dunque, dove c’è amore, là c’è anche Dio e dove l’amore non c’è, là non c’è nemmeno Dio” (Prugavin 1906: 67). Non era il dogma ad inquietare Sjutaev – come del resto non lo era per Tolstoj –, per questo la sua ‘religione’ non prendeva in considerazione che l’esistenza umana (Leroy-Beaulieu 1888: 541).

Nel 1884 le visite di Sjutaev a casa di Tolstoj suscitarono i sospetti della autorità: “Sjutaev è vivo – scriveva Tolstoj. Io non posso vederlo. Mi hanno ordinato di non andare da lui e di non farlo venire da me” (Tolstoj 1934d: 156). Il loro ultimo incontro avvenne probabilmente nell’estate del 1888 a Jasnaja Poljana (Rachmanov 1908: 250), nello stesso anno in cui Sjutaev si recò anche a Pietroburgo nella speranza di ottenere udienza presso lo zar. Infatti, non riuscendo a convincere gli uomini a seguire i precetti evangelici, così come lui li aveva compresi, sperava nel sostegno di una figura autorevole come quella del sovrano, affinché il suo insegnamento raccogliesse proseliti⁹. Nemmeno Leskov

⁹ In *Čto takoe religija i v čem suščnosti ee?* (1902), Tolstoj associava Sjutaev a quei riformatori religiosi del popolo che si rivolgevano al sovrano affinché sostituisse la falsa fede col vero cristianesimo (Tolstoj 1950: 195).

riuscì a dissuaderlo (Leskov 1928: 329). L'udienza non gli fu concessa, e Sjutaev, considerato alla stregua di un malato di mente, fu rispedito nel suo villaggio d'origine: "Non mi hanno fatto entrare, se lo avessero fatto, adesso tutto sarebbe diverso", commentò Sjutaev (Rachmanov 1908: 256-257), mostrandosi in questo simile ai numerosi settari che domandavano protezione allo zar dalle angherie del clero e dalla violenza di compaesani e autorità locali. Sjutaev fece ancora altri tentativi per realizzare, almeno tra una cerchia ristretta di persone, il suo progetto di vita comunitaria, ma nel 1892, lo stesso anno in cui comprò un appezzamento di terreno per creare la sua comunità, passò a miglior vita (Gastev 1912b: 70). Leskov raccontava, nel suo necrologio a Sjutaev, apparso postumo nel 1928, che il settario gli aveva confidato che avrebbe ordinato ai propri figli di scavare un fossa nel terreno che egli stesso aveva arato e di seppellirlo proprio là, per poi di nuovo arare e seminare il terreno, in modo che vi crescesse una messe di segale a beneficio degli uomini (Leskov 1928: 331). In realtà nessuno, neanche i figli, era in grado di indicare il luogo dove Sjutaev era stato sepolto (Šochor-Trockij 1914: 203). Il suo insegnamento se ne andò assieme a lui; sembra solo che, dopo la sua morte, i figli avessero creato una sorta di comunità basata su quei principi di uguaglianza difesi e propagandati dal loro padre (Rachmanov 1908: 260).

L'interesse per Sjutaev, come spesso accadeva in Tolstoj, sfumò e di quell'uomo naturalmente buono rimase solo un ricordo lontano, ma non del tutto assopito. "Naturalmente – osservava Aleksandra A. Tolstaja –, [in L.N. Tolstoj] queste esplosioni di simpatia verso gli *jurodivye* [...] non duravano a lungo, e tutta questa masnada *ne vivait que l'espace d'un matin*" (Tolstaja A.A. 2011: 33).

Negli ultimi anni della sua vita, in Tolstoj affiorava di tanto in tanto il desiderio di scrivere, o di far scrivere ad altri, un profilo di Sjutaev, trovando in definitiva superficiale il saggio di Prugavin (Makovickij 1979, I: 302). Fu così che meditò, senza però andare oltre l'intenzione, di comporre lui stesso tale profilo con l'intento di inserirlo in una delle sue ultime opere, il *Krug čtenija* (Tolstoj 1956: 123-124). Nel 1906 suggerì a Ivan I. Gorbunov, all'epoca responsabile della casa editrice "Posrednik" (Il Mediatore), di predisporre un libretto su Sjutaev (Makovickij 1979 II: 150) e, interessato ai ricordi di Petr Gastev, lo incoraggiò a pubblicarli¹⁰. L'insegnamento stesso di Sjutaev per Tolstoj si ridusse col tempo ad una sola, semplice, frase: era una frase dello stesso Sjutaev, che Tolstoj evocò, nel corso di molti anni, come una parola di consolazione, come se da sola essa racchiudesse la soluzione ai mali dell'esistenza: "*Vse v tebe*"¹¹: "Ogni cosa è dentro di te, così diceva Sjutaev, e tutto è fuori dal tempo. Che cosa può dunque succedere con quello che è dentro di me e che è fuori dal tempo, oltre al bene?" (Tolstoj 1937b: 144).

¹⁰ Cf. Tolstoj 1934a: 123; Makovickij 1979, II: 379; Id., 1979, IV: 395.

¹¹ Vedi: Tolstoj 1955b: 89; Tolstoj 1955a: 16-17; Tolstoj 1955c.



Figura 1.

Sektant (Il Settario, 1882) di Il'ja E. Repin

Bibliografia

- Birjukov 2000: P.I. Birjukov, *Biografija L.N. Tolstogo v dvuch knigach*, I, M. 2000 (1905-1908¹), pp. 482-489.
- Boreckij 1885: A. Boreckij [A.S. Prugavin], *Graf L. N. Tolstoj i Sjutaev*, "Nedelja", 1885, 39, pp. 1335-1338.
- de Vogüé 1883: E.-M. de Vogüé, *Un sectaire russe*, "Revue des Deux Mondes", LV, 1883, pp. 56-95.
- Gastev 1912a: P.N. Gastev, *Vospominanija o Vasilii Kirilloviče Sjutaev*, "Vegetarianskoe obozrenie", 1912, 1, pp. 24-28.
- Gastev 1912b: P.N. Gastev, *Vospominanija o Vasilii Kirilloviče Sjutaev*, "Vegetarianskoe obozrenie", 1912, 2, pp. 66-72.
- Leroy-Beaulieu 1888: A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les Russes*, III. *La Religion*, Paris 1888 (rist.: Lausanne 1988).
- Leskov 1928: N.S. Leskov, *Novoprestavlenyj Sjutaev (Nekrolog)*, in: N.N. Gusev (a cura di), *Lev Nikolaevič Tolstoj. Jubilejnyj sbornik*, M.-L. 1928, pp. 329-331.
- Levenfel'd 1897: Levenfel'd R., *Graf L.N. Tolstoj v suždenijach o nem ego blizkich i razgovorach s nim samym*, "Russkoe obozrenie", 1897, 10, pp. 539-608.
- Makovickij 1979: D.P. Makovickij D., *Jasnopoljanskije zapiski*, I-IV, M. 1979.
- Maude 2008: A. Maude, *The Life of Tolstoy*, London 2008 (1908-1910¹).
- Nikiforov 1914: L.P. Nikiforov, *Sjutaev i Tolstoj*, "Golos minuvšego", 1914, 1, pp. 142-158.
- Nikiforov 1928: L.P. Nikiforov, *Vospominanija o Tolstom*, in: N.N. Gusev (a cura di), *Lev Nikolaevič Tolstoj. Jubilejnyj sbornik*, M.-L. 1928, pp. 218-237.
- Popov 1937: P.S. Popov, *Reč o narodnych izdanijach*. [Kommentarij], in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, XXV, M. 1937, pp. 874-879.
- Prugavin 1881a: A.S. Prugavin, *Alčuščie i žažduščie pravdy*, "Russkaja mysl", 1881, 10, 12; 1882, 1 (ed. in volume: *Sjutaevcy*, in: Id., *Religioznye otščepency. Očerki sovremennogo sektantstva*, SPb. 1904, pp. 3-143 e M. 1906, pp. 3-133; Id., *Sjutaevcy*, SPb. 1910]).
- Prugavin 1881b: A.S. Prugavin, *Dva slova o sjutaevcach*, "Tverskoj vestnik", 1881, 23.

- Prugavin 1906: A.S. Prugavin, *Sjutaevcy*, in: Id, *Religioznye oščepency. Očerki sovremennogo sektantstva*, M. 1906, pp. 3-133.
- Prugavin 1911: A.S. Prugavin, *Iz vstreč s L.N. Tolstym. I. “Dva genial’nych mužika”*, “Russkie vedomosti”, 1911, 157, 9 ijulja.
- Rachmanov 1908: V.V. Rachmanov, *Krest’janin kommunist*, “Minuvšie gody”, 1908, 8, pp. 250-260.
- Rusanov 1912: G.A. Rusanov, *Poezdka v Jasnuju Poljanu*, in: *Tolstovskij ežegodnik*, M. 1912, pp. 51-87.
- Salomoni 2001: Salomoni A., *Il lavoro del pensiero. Il contadino Timofej Bondarev e lo scrittore Lev Tolstoj (1885-1898)*, Genova 2001.
- Schmitt 1894: E.H. Schmitt, *Die religiöse Bewegung der Gegenwart*, “Religion des Geistes”, 1894, 2.
- Sjutaev 1913: I.V. Sjutaev, *Vospominanija o svoem otce, Vasilii Kirilloviče Sjutaeve*, in: *Tolstovskij ežegodnik 1913 goda*, SPb. 1913, pp. 26-36.
- Šochor-Trockij 1913: K.S. Šochor-Trockij, *Sjutaev i Bondarev*, in: *Tolstovskij ežegodnik*, SPb. 1913, sez. V, pp. 3-12.
- Šochor-Trockij 1914: K.S. Šochor-Trockij, *V.K. Sjutaev*, “Ežemesjačnyj žurnal”, 1914, 4, pp. 192-206.
- Tolstaja A.A. 2011: *Moi vospominanija o L.N. Tolstom*, in: *L.N. Tolstoj i A.A. Tolstaja. Perepiska (1857-1903)*, M. 2011, pp. 9-76.
- Tolstaja S.A. 2011: S.A. Tolstaja, *Moja žizn’*, I-II, M. 2011.
- Tolstoj 1934a: L.N. Tolstoj, *Dnevnik 1910 g.*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, LVIII, M. 1934, pp. 123; 555-557.
- Tolstoj 1934b: [Pis’mo L.N. Tolstogo] *V.I. Alekseevu 1881 g. Nojabrja 15-30? Moskva*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, pp. 80-84.
- Tolstoj 1934c: [Pis’mo L.N. Tolstogo] *M.A. Engel’gardtu 1882 g. Dekabrja 20?-1883 g. Janvarja 20? Moskva*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, pp. 112-129.
- Tolstoj 1934d: [Pis’mo L.N. Tolstogo] *A.S. Buturlinu 1884 g. Fevralja 19? Moskva*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, pp. 155-156.
- Tolstoj 1934e: [Pis’mo L.N. Tolstogo] *M.P. Ščepkinu 1883 g. Dekabr’-1884 g. Fevral’*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, p. 157-159.

- Tolstoj 1934f: [Pis'mo L.N. Tolstogo] V.I. Aleksejevu 1884 g. Dekabr', in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, pp. 193-196.
- Tolstoj 1934g: [Pis'mo L.N. Tolstogo] P.I. Birjukovu, 1885 g. Ijulja 23-24? Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIII, M. 1934, pp. 279-280.
- Tolstoj 1936: *Varijanty k stat'e "Konec veka"*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, XXXVI, M. 1936, pp. 476-491.
- Tolstoj 1937a: L.N. Tolstoj, *Tak čto že nam delat'?*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, XXV, M. 1937, pp. 182-411.
- Tolstoj 1937b: L.N. Tolstoj, *Dnevnik 1908 g.*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, LVI, M. 1937, p. 144.
- Tolstoj 1938: [Pis'mo L.N. Tolstogo] S.A. Tolstoj 1882 g. Fevralja 4. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXXXIII, M. 1938, pp. 312-314.
- Tolstoj 1950: L.N. Tolstoj, *Čto takoe religija i v čem suščnost ee?*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, XXXV, M. 1950, pp. 157-198.
- Tolstoj 1952a: L.N. Tolstoj, *Dnevnik 1881 g.*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, XLIX, M. 1952, pp. 54, 58
- Tolstoj 1952b: *Kratkaja chronologičeskaja kanva žizni i tvorčestva L.N. Tolstogo za 1881-1887 gg.*, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, XLIX, M. 1952, p. 162.
- Tolstoj 1953: [Pis'mo L.N. Tolstogo] Feliksu Šröderu [Felix Schroeder] 1893 g. Maja 20 ili 21. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXVI, M. 1953, pp. 333-335.
- Tolstoj 1954a: [Pis'mo L.N. Tolstogo] Eugenu Genrichu Šmitu (Eugen Heinrich Schmitt) 1895 g. Marta 27. Moskva, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXVIII, M. 1954, pp. 55-67.
- Tolstoj 1954b: [Pis'mo L.N. Tolstogo] Džonu Kenvorti (John Kenworthy) 1896 g. Oktjabrja 17 ili 18. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXIX, M. 1954, pp. 172-173.
- Tolstoj 1955a: [Pis'mo L.N. Tolstogo] I.I. Gorbunovu-Posadovu 1909 g. Janvarja 2 i 5 Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXXIX, M. 1955, pp. 16-17.
- Tolstoj 1955b: [Pis'mo L.N. Tolstogo] V.A. Moločnikovu 1909 g. Fevralja 25. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXXIX, M. 1955, p. 89.

- Tolstoj 1955c: [Pis'mo L.N. Tolstogo] N.N. Gusevu 1909 g. Sentjabrja 8. Kreškino, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXXX, M. 1955, pp. 88-89.
- Tolstoj 1956: [Pis'mo L.N. Tolstogo] I.I. Gorbunovu-Posadovu. 1905 g. Janvarja 30. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, LXXV, M. 1956, pp. 213-214.
- Tolstoj 1958: [Pis'mo L.N. Tolstogo] V.S. Lebedevu 1885 g. Ijul', načalo. Jasnaja Poljana, in: L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, XC, M. 1958, p. 257.
- Tolstoj I.L. 2000: I.L. Tolstoj, *Moi vospominanija*, M. 2000 (1933¹).

Abstract

Roberta de Giorgi

“It's All in You”. Lev Tolstoj and Vasilij Sjutaev

The paper focuses on the connection between Tolstoj and Vasilij Kirillovič Sjutaev (1819-1892). In 1881, Tolstoj visited Sjutaev who, in turn, was a guest of the writer in Moscow. Their meeting originated from Tolstoj's interest in Sjutaev's Evangelic doctrine, well rooted in the New Testament. The centre of his teaching was reciprocal love. Accordingly, evil depends essentially on the absence of love among mankind; and that generates war. Sjutaev aimed at moral perfectionism and his followers endeavoured to behave irreprehensibly, not to lie and to live with a spirit of brotherhood. They did not recognize the Orthodox sacraments as such. Moreover, they refused to enrol for military service. Tolstoj was deeply impressed by Sjutaev. One main reason for the influence that Sjutaev had on Tolstoj was that he had changed his life as Tolstoj himself was teaching. In his book *What Then Must We Do?* he acknowledged Sjutaev for pointing out the Christian value of charity: teaching the poor how to lead better lives was better than any lavish gift of money. Tolstoj's interest in Sjutaev did not last long: Of that good man only the memory remained, the wish to write a profile; but also his affirmation that “It's all in you”, which Tolstoj used to repeat in a consolatory way, as if it could contain in itself the solution to all human pains.